

CHIARA MORONI, deputata Fli:
«Moody's ci vuole declassare. E Berlusconi?
E' impegnato a Villa Certosa. E' ora che lasci»

GIAMPAOLO GALLI, Confindustria:
«L'Italia non corre rischi, ma il Governo
deve mantenere fede agli impegni»

Cesare
De Carlo

IL COMMENTO



I VOTI SBAGLIATI DEI CONTROLLORI

PER MOODY'S, come per Standard & Poor's, il debito italiano rischia di essere declassato. Ma due mesi fa il Fondo monetario internazionale e l'Ocse avevano definito l'Italia il terzo Paese più virtuoso del G 8, dopo Germania e Canada. A chi dare ragione? Alle agenzie di rating o alle prestigiose istituzioni? La risposta sarà categorica: al Fmi e all'Ocse. E non perché queste ci lodano mentre le prime ci criticano, ma perché Moody's, Standard & Poor's, americane, e la Fitch, francese, pur controllando il 96 per cento del mercato, hanno un altissimo margine di errore. Adusbef, che ha analizzato oltre un migliaio di rapporti, lo fissa al 91 per cento. Dunque solo nel 9 per cento dei casi le loro analisi andrebbero prese sul serio.

ECCO ALCUNI degli sbagli più clamorosi: la Enron, Worldcom, Parmalat, le cui situazioni apparivano disastrose, ma i cui titoli scesero a livello di junk, spazzatura, solo pochi giorni prima del fallimento. O i subprimes di Fannie Mae e Freddie Mac, ignorati sino a che non determinarono il collasso finanziario dell'autunno 2008. O la Grecia: a nessuna agenzia di rating venne in mente di dare un'occhiata all'imbroglio cucinato dalla Goldman Sachs sullo stato delle finanze greche, poco prima dell'ingresso nell'euro. Se così stanno le cose, perché allora compagnie e governi tremano a ogni pronuncia sull'affidabilità del loro credito? E' presto detto: perché senza il 'voto' delle agenzie è difficile raccogliere altri crediti sul mercato. E allora le compagnie o i governi sono costretti a offrire un ritorno più remunerativo con tassi che peggiorano gli squilibri di bilancio.

A QUESTO PUNTO è logico porsi la madre di tutte le domande: perché nessuno si ribella e non caccia nel cestino quei giudizi che spesso aggiungono panico a panico, isteria a isteria, speculazione a speculazione? Per due ragioni. La prima: un governo preferisce indebitarsi ulteriormente, piuttosto che alzare le tasse o tagliare la spesa pubblica, come consiglierebbe il Fmi. Il motivo è ovvio. La seconda: sono gli stessi giudicati a pagare i propri feroci giudici. E questo oltre che un conflitto d'interesse, rappresenta un'esercitazione di masochismo collettivo.



DAL PODIO
Raffaele Bonanni della Cisl. Nel
tondo, Luigi Angeletti della Uil
(Ansa)

Cisl e Uil sul piede di guerra «Riforma fiscale o sciopero»

Bonanni: stop all'evasione. Angeletti: tagliare gli sprechi

I leader dei sindacati Cisl e Uil lanciano un ultimatum a Berlusconi: se non ci sarà la riforma fiscale, scatterà la protesta. «Tagliate — hanno detto — gli stipendi ai politici»

Nuccio Natoli
ROMA

«MENO TASSE su lavoro e pensioni, o il governo vada casa». Di fronte a circa 80mila persone, i leader di Cisl (Raffaele Bonanni) e Uil (Luigi Angeletti), hanno reclamato la riforma fiscale. «E' l'ultimo avviso ai naviganti», ha tuonato Bonanni. Se non si farà, ha rincarato Angeletti, ci sarà uno sciopero generale. A sorpresa, in quello che ha tutta l'aria di un ultimatum al governo in vista del discorso che Berlusconi farà martedì in parlamento, Cisl e Uil hanno trovato un alleato impreveduto: la Lega alla vigilia di Pontida. Più che

i giochi della politica, però, a lasciare il segno sono stati gli input sparsi a piene mani da Cisl e Uil. I due leader, di fatto, si sono schierati con Tremonti sostenendo che la riforma fiscale non va fatta con i debiti, ma con un «forte ridimensionamento della spesa inefficiente e improduttiva», perché «c'è un'Italia parassita che deve sparire per fare emergere l'Italia che lavora». Se ciò non dovesse avvenire «si rischia uno scontro politico e sociale», è stato il cupo presagio.

ENTRAMBI i leader sindacali hanno fatto proposte sulla direzione che la riforma dovrebbe prendere. «In Italia ci sono — ha detto Bonanni — 150 miliardi di evasione fiscale, 100 miliardi di evasione contributiva e 40 miliardi di evasione dell'Iva. E' questo il tesoro da rastrellare per finanziare il taglio delle tasse per lavoratori e pensionati. Al governo diciamo che o lo fa, o è meglio che vada a casa». Sullo stesso tasto

del «nessuna alternativa alla riforma», ha battuto Angeletti: «Dobbiamo ridurre le tasse su lavoro e pensioni. La riforma deve essere la vera rivoluzione di giustizia sociale nel paese. L'attuale sistema garantisce sprechi e privilegi per la casta e per chi dichiara 10mila euro di reddito, ma ha barche e ca-

DIPENDENTI E PENSIONATI
«Il governo deve alleggerire la pressione fiscale. Se non lo fa, vada a casa»

se». Sia Bonanni, sia Angeletti non si sono limitati alla lotta all'evasione, hanno preso di petto pure i costi della politica. «Non si azzardino — ha urlato tra gli applausi Bonanni — a fare una manovra senza che vi sia un taglio di almeno il 40% agli emolumenti dei politici». Come fare quel salasso del 40% Bonanni più che suggerirlo lo ha reclamato: tagliando

le spese elettorali, il finanziamento ai partiti («E' cresciuto del 1.112% rispetto alla prima Repubblica») e riducendo il costo di «regioni che ormai sembrano Stati, di comuni che non si reggono in piedi, delle province che non si sa a che cosa servono. Mentre si parla di aumentare l'età pensionabile delle donne, di intervenire sui contratti pubblici nessuno accenna a toccare i costi della politica».

LA PRESA di posizione di Bonanni e Angeletti ha riscosso il plauso della Cgil. La segretaria Camusso ha subito colto l'occasione: «Il governo ci parlerà di sacrifici. D'accordo, ma non tocca a lavoratori e pensionati che hanno fatto già abbastanza. Deve farli qualcun altro. A Cisl e Uil dico: troviamo una parola d'ordine comune sui contenuti. Da lì partiamo per trovare risorse senza penalizzare i più deboli». Ai sindacati si è rivolto il ministro della Pubblica amministrazione, Brunetta, esortandoli ad avere pazienza e «ad aspettare due settimane. La riforma è già in cantiere».

La Cgil attacca le società di rating «Ci trascinarono nella crisi»

SALERNO
«CI SONO agenzie internazionali che ci definiscono un Paese a rischio. Vorrei ricordare che queste sono le stesse agenzie che ci hanno trascinato nella crisi internazionale. Il Governo non ha speso una parola per cambiare le norme internazionali sulla finanza». E' quanto ha affermato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, nel discorso conclusivo della festa nazionale Libertà, orga-

nizzata dallo Spi a Salerno. «Non abbiamo sentito dal governo una parola sugli investimenti per uscire dalla crisi, ma solo tagli ai servizi».

LEADER
Susanna
Camusso
(Ansa)



Lavoratori autonomi e tasse «In percentuale pagano di più»

VENEZIA
GLI OLTRE 5 milioni di lavoratori autonomi presenti in Italia costituiscono solo il 12,5% del totale dei

contribuenti Irpef, ma versano all'Erario il 13,4% (19,6 miliardi di euro) del totale di questa imposta. A sostenerlo è la Cgia di Mestre. «Non vorremmo — ha precisato — Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre — che qualcuno, strumentalizzando la manifestazione per un fisco più giusto organizzata da Cisl e Uil, denunciasse che in Italia c'è chi le tasse le paga tutte, perché gli vengono trattenute alla fonte, e chi no».